



Il canto degli Italiani

Fa Do⁷ Fa Do⁷

Fra - tel - li, d'I - ta - lia, l'I - ta - lia s'è de - sta, del - l'el - mo di Sci - pio s'è cin - ta la

6 Fa La⁷ Re- Do Fa Do⁷ Fa

te - sta. Do - v'è la vit - to - ria? Le por - ga la chio - ma, ch'è schia - va di Ro - ma Id -

13 Do⁷ Fa Sib

di - o la _____ cre - ò. Ra - ta - plan ra - ta - plan ra - ta plan plan plan plan. Fra - tel - li d'I - ta - lia, l'I - ta - lia - s'è

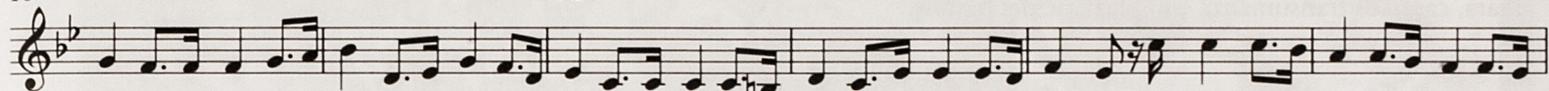




«««

18

Fa⁷



de sta, del-l'el-mo di Sci-pio s'è cin-ta la te-sta. Do-v'è la vit - to - ria? Le por-ga la chio-ma, chè schia-va di Ro-ma Id-dio la cre

24

Sib

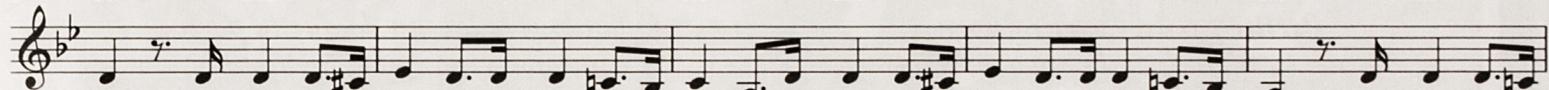
Sol-

Re⁷

Sol-

Re

Sib



ò. Strin-giam cia co - or - te, siam pron-tial - la mor - te, siam pron-tial - la mor - te l'I - ta - lia chia - mò. Strin-giam-cia co

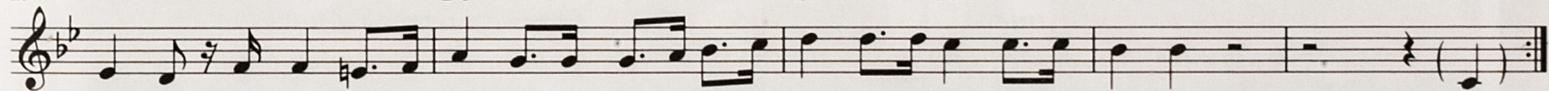
29

Do-

Sib

Fa⁷

Sib



or - te, siam pron-tial - la mor - te, siam pron-ti al - la mor - te l'I - ta - lia chia - mò. Sì!

Italiani di Mameli. Pietro Nenni nelle pagine del suo Diario, a proposito di quel Consiglio dei ministri, annota: «In mia assenza l'Inno di Mameli è stato scelto come inno provvisorio della Repubblica. Tutto provvisorio dal 2 giugno in poi... ». Sul carattere provvisorio dell'inno, che continuò ad essere tale perché non venne emanata alcuna circolare che formalizzasse la decisione presa, sono state avanzate diverse supposizioni. Per alcuni fu una scelta di Alcide De Gasperi che non volle urtare la sensibilità di Papa Pio XII, il quale riteneva il canto di Mameli troppo mazziniano e giacobino. Per altri era dovuto all'eccesso di retorica ("L'elmo di Scipio" e "La schiava di Roma") presente nel testo.

*Fratelli d'Italia
l'Italia s'è desta,
dell'elmo di Scipio
s'è cinta la testa.
Dov'è la vittoria?
Le porga la chioma
che schiava di Roma
Iddio la creò.*

*Stringiamci a coorte,
siam pronti alla morte
l'Italia chiamò.*

*Noi siamo da secoli
calpesti e derisi,
perché non siam popolo,
perché siam divisi,
raccolgaci un'unica
bandiera, una speme;
di fonderci insieme
già l'ora suonò.*

Rit

*Uniamoci, amiamoci
l'unione e l'amore
rivelano ai popoli
le vie del Signore.
Giuriamo, far libero
il suolo natio;
uniti, per Dio!
Chi vincer ci può?*

Rit

*Dall'Alpe a Sicilia
ovunque è Legnano
ogn'uom di Ferruccio
ha il cuore e la mano.
I bimbi d'Italia
si chiaman Balilla.
Il suon d'ogni squilla
i Vespri suonò.*

Rit



Il canto degli Italiani (1847) ***Inno nazionale italiano – Inno di Mameli***

Nell'autunno del 1847 il poeta Goffredo Mameli scrisse a Genova il testo de "Il Canto degli Italiani". Dopo aver scartato l'idea di adattarlo a musiche già esistenti, lo inviò all'amico maestro Michele Novaro, che lavorava a Torino come secondo tenore e maestro del coro dei teatri Regio e Carignano.

Sull'arrivo a Torino della poesia di Mameli e sull'opera di Michele Novaro siamo abbastanza informati. Anton Giulio Barrili, ripreso in seguito da quasi tutti coloro che si sono interessati della cosa, ci narra che il 10 novembre 1847 si trovava con Michele Novaro e altri patrioti nella casa torinese del politico Lorenzo Valerio (1810-1865), che fu tra i capi del movimento liberale piemontese durante il Risorgimento. Qui si faceva musica e politica, provando al pianoforte molti degli inni che in quel tempo sorgevano copiosi da tutt'Italia. A un certo punto «entra nel salotto un nuovo ospite, Ulisse Borzino, l'egregio pittore che tutti i suoi Genovesi rammentano. Giungeva egli appunto da Genova; e voltosi al Novaro, con un foglietto che aveva cavato di tasca in quel punto: - To', gli disse; te lo manda Goffredo. - Il Novaro apre il foglio, legge, si commuove. Gli chiedono tutti che cos'è; gli fan ressa d'attorno. - Una cosa stupenda!- esclama il maestro; e legge ad alta voce, e solleva ad entusiasmo tutto il suo uditorio».

Più tardi Novaro ricorderà: «Sentii dentro di me qualcosa di straordinario, che non saprei definire adesso... So che piansi, che ero agitato, e non potevo star fermo. Mi posai al cembalo, coi versi di Goffredo sul leggio, e strimpellavo, assassinando colle dita convulse quel povero strumento, sempre cogli occhi all'inno, mettendo giù frasi melodiche, l'una sull'altra... lo scrissi su d'un foglio di carta, il primo che mi venne alle mani... fu questo l'originale dell'inno Fratelli d'Italia». A ricordare l'evento la lapide, posta a Torino al numero 68 di via XX Settembre: «In questa casa che fu di Lorenzo Valerio una sera del 10 di novembre 1847 il maestro Michele Novaro divinava le note al fatidico Inno di Mameli».

L'inno debuttò in pubblico l'8 dicembre 1847 al teatro torinese di via Rossini (Gobetti); due giorni dopo, sul piazzale del Santuario della Nostra Signora di Loreto a Oregina (Genova) fu presentato ai cittadini genovesi e a vari patrioti italiani in occasione del centenario della cacciata degli austriaci. Fu suonato dalla banda municipale di Sestri Ponente "Casimiro Corradi".

L'immediatezza dei versi e l'impeto della melodia ne fecero subito il più amato canto dell'unificazione, non solo durante la stagione risorgimentale quando fu adottato in particolare dai garibaldini, ma anche nei decenni successivi. Fu eseguito spesso durante la Grande Guerra e nel periodo della Resistenza.

Dopo il referendum del 2 giugno 1946 e l'avvento della repubblica occorreva trovare un nuovo inno nazionale al posto dell'ormai inadeguata Marcia Reale. Il 12 ottobre il ministro della Guerra Cipriano Facchinetti propose come inno provvisorio il Canto degli